LA TRIBUNA - 6 novembre 1938,

L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE SINFONICA ALL'ADRIANO

Concerto sinfonico italo-tedesco diretto da Bernardino Molinari

L'anno scorso la stagione sinfonica al Teatro Adriano fu inaugurata con un programma di repertorio. La critica e buona parte del pubblico storsero la bocca. Quest'anno siamo tornati da capo. Bernardino Molinari ha giustificato questo modo di procedere con il carattere di «festa» che l'Accademia di Santa Cecilia intende imprimere al primo concerto della stagione. Dobbiamo riconoscere che il carattere festivo — anche in virtù della gloriosa ricorrenza, degli inni ascoltati tra fervidi entusiasmi, del bel pubblico che gremiva la vasta sala — non è mancato. Non insistiamo oltre ed accettiamo in silenzio il programma di repertorio...

E' stato l'ondeggiante *Allegro non troppo* della *Sinfonia n. 4* di Brahms ad iniziare il lungo corteo delle composizioni che si svolgerà solennemente ed in numerose tappe durante questa stagione sinfonica dell'anno XVII. Molinari ha condotto i quattro tempi con tale energia, con tale gioia da far svanire buona parte di quella *malinconia* che il Kretzschmar riconobbe come *elemento base* della sinfonia. Errore d'interpretazione? Mai più! Che difficilmente come ieri sera la complessa, germanica composizione è parsa tanto chiara e persuasiva. Sembrava di ascoltare una fra le più note sinfonie beethoveniane e molti del pubblico si son meravigliati di non aver compreso così bene Brahms prima di ieri sera.

Dal severo classico-romantico Amburghese si è passati ad ascoltare tre composizioni italiane. Delle *Trasfigurazioni* di Giacino Sallustio, il musicista, il critico e l'insegnante di cui proprio in questi giorni si è rimpianta la perdita, già dicemmo a proposito della prima esecuzione diretta dal Calusio. Ieri il lavoro ci è parso più chiaro: la sostanziale differenza esistente tra le trasfigurazioni dei primi stati d'animo e l'ultimo — una melodia orecchiabile e fin troppo dolce — è sorta con molta evidenza, mettendo ben in rilievo le doti culturali del Sallustio, conoscitore sicuro del valore d'ogni strumento: l'ultimo canto del violoncello e del saxofono ha destato sincera commozione per il suo colore profondamente melanconico che si fondeva con facilità al triste ricordo dell'immatura morte del compositore. E' forse questo il lavoro che meglio d'ogni altro interpreta il seguente pensiero del Sallustio: «Le visioni di bellezza che la vita offre all'artista sono infinite; infiniti perciò i propositi che fioriscono nell'anima di lui per realizzare, in forma d'arte, siffatte visioni; ma se la fantasia non anima con le sue facoltà creatrici l'artista, i suoi propositi rimarranno allo stato d'inerzia». E abbiamo ragione di credere che il pensiero si adatti anche a quel *Canto della sposa* (se non erriamo compiuto anche nei riguardi della strumentazione), che rappresenta l'ultima parola del musicista e che non sarebbe male portare alla luce. Ieri, intanto, le *Trasfigurazioni* sono state calorosamente applaudite.

Giunse poi all'orecchio degli ascoltatori il gridio dei fanciulli a Villa Borghese: ecco poi la tranquilla mestizia che circonda le catacombe, ecco la candida luce lunare che avvolge il Gianicolo; ecco, infine, l'irrompere di un esercito consolare nella Via Appia monumentale. Sono i *Pini di Roma*: i quattro portentosi quadri respighiani che Bernardino Molinari conosce fin nelle più lievi sfumature e che dirige perciò con infallibile sicurezza. Ieri sera il suo ritmo era, si può dire, cronometrico, ma la sua sensibilità, nello stesso tempo si piegava docilmente a tutti i più lievi e più accesi colori. L'inebriamento eccitante dei bimbi e la grandiosità tragica, potente della campagna romana non potevano essere scolpiti con più verità Bernardino Molinari è forse il più forte, il più convinto degli interpreti respighiani. Non compì forse egli un lungo cammino a fianco del grande compositore scomparso? Chi meglio di lui potrebbe esprimere oggi i suoi sentimenti ed i suoi ideali? Musica italiana, interpretata da un italiano.

Queste ultime parole le pronunciammo spontaneamente per Respighi ma tornarono ad affiorare sul nostro labbro anche quando la massa dei violoncelli iniziò la trascinante melodia della *Sinfonia* dei *Vespri siciliani*. Esiste una musica più *nostra* di quella di Giuseppe Verdi? Non crediamo. Molinari, che sa tutto ciò, nulla risparmia della sua intelligenza per guidare, con la mente e col cuore, questa musica nata per entusiasmare e per non morire.

E il pubblico, come ha fatto ier sera, applaude convinto.

***

Il secondo concerto, sempre sotto la direzione di Bernardino Molinari, si svolgerà domani domenica; esso è davvero di eccezionale interesse. Verrà eseguita l'*Aria per archi e cembalo* (dalla *Suite in re maggiore*) di Bach, l'episodio sinfonico per coro e orchestra *Alcesti* del compianto Giovanni Salviucci, in prima esecuzione assoluta; la stupenda *Trenodia* della *Fedra* di Pizzetti per coro con voce di contralto (solista sig.ra Gilda Alfano), la seconda eterea *suite* della *Dafni e Cloe* di Ravel, il *Don Giovanni* di Strauss e, infine, la *Cavalcata* della *Walkiria* di Wagner. Il concerto, per esigenze di servizio del coro avrà eccezionalmente inizio alle ore 18.

Un simile programma merita un esaurito: il pubblico è avvertito.

MARIO RINALDI